

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore
Facoltà di
Scienze Bancarie
Finanziarie e Assicurative

GIORGIO RUMI - GIULIO ANDREOTTI - MARIA ROMANA DE GASPERI

**“UN TESTIMONE DELL’APLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**

Introduzione di
GIUSEPPE VIGORELLI

In occasione della ricorrenza del cinquantenario della scomparsa di Alcide De Gasperi
Presentazione del libro di Maria Romana De Gasperi
“De Gasperi, ritratto di uno statista”
Milano, 25 ottobre 2004

QUADERNO N. 2

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore
Facoltà di
Scienze Bancarie
Finanziarie e Assicurative

GIORGIO RUMI - GIULIO ANDREOTTI - MARIA ROMANA DE GASPERI

**“UN TESTIMONE DELL’APLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**

Introduzione di
GIUSEPPE VIGORELLI

In occasione della ricorrenza del cinquantenario della scomparsa di Alcide De Gasperi
Presentazione del libro di Maria Romana De Gasperi
“De Gasperi, ritratto di uno statista”
Milano, 25 ottobre 2004

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpci.it
sito web: assbb.it

Dott. Giuseppe VIGORELLI,

Presidente Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa

Introduzione

19 agosto 1954, a bordo di uno sgangherato taxi sulla strada verso Damasco, due arabi stavano alla guida parlando concitatamente, con la radio a tutto volume che con voci cantilenanti in continuazione trasmetteva musiche orientali. Ad un tratto il conducente si voltò e mi gridò: “De Gasperi is dead!” e riprese a guidare.

Ecco, così appresi della scomparsa del grande Statista trentino. Fui schiacciato dalla notizia.

L'ultima volta che gli strinsi la mano fu a Milano dopo un comizio all'Olimpia, prima del congresso di Napoli, dove pronunciò quel che possiamo ricordare come il Suo testamento politico.

La prima volta nel 1937, da ragazzo, in Val Pusteria durante una visita estiva con la moglie Francesca alla nostra famiglia nel ricordo degli anni venti del Partito Popolare di Sturzo in cui De Gasperi e Remo Vigorelli erano entrambi membri del consiglio nazionale.

A cinquant'anni da quell'agosto 1954, mi è parso importante riproporre un esempio che è rimasto pressoché unico nella nostra storia Repubblicana.

Perché?

Già lo scorso febbraio iniziammo in questa stessa aula, grazie all'ospitalità della Fondazione Cariplo, l'avvio d'un progetto nuovo nell'ambito delle attività culturali della Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e di Borsa, che prevede iniziative volte a riproporre i fondamenti statutari che animarono Agostino Gemelli alla fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che è lo sponsor accademico – ed etico - del nostro trentennale Sodalizio.

Lo inaugurammo con la prolusione di Sua Eminenza il

Cardinale Dionigi Tettamanzi col tema: “Orientamenti morali dell’operare nel credito e nella finanza” .

Ecco allora la risposta al Perché di questo nuovo incontro in cui abbiamo voluto presentare un Campione che ha saputo coniugare in maniera esemplare l’eticità della vita ad un progetto politico-sociale in cui emerge prepotente la profonda spiritualità di un Gigante Testimone emblematico e lungimirante del Suo tempo.

Abbiamo pensato di inquadrare la figura di Alcide De Gasperi prima nel contesto storico in cui ci introdurrà il prof. Giorgio Rumi, quindi rievocare l’esperienza viva vissuta da chi come il Presidente Giulio Andreotti è stato a Lui discepolo e collaboratore, per poi ascoltare dalla figlia dello Statista alcune pagine del Suo volume.

Fin d’ora tengo a ringraziare a nome mio personale e dell’Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa i tre relatori che malgrado le loro agende già da tempo impegnate, hanno accettato di partecipare a questo panel, eccezionale, accogliendo il mio pressante invito, perché Milano possa qui, attraverso la vostra numerosa qualificata rappresentanza, dimostrare, nel particolare momento che stiamo vivendo, la sua capacità di “ascolto” d’una esperienza umana irripetibile, e “fare propria” la testimonianza di storia e di vita di uno Statista che fu grande e resta attuale nel Suo formidabile esempio.

Da parte mia vorrei brevemente tentare di scandagliare l’ispirazione che ebbe l’opera di Alcide De Gasperi: la Sua spiritualità.

Rileggendo il volume che qui oggi ci verrà illustrato ho colto soprattutto, il filo conduttore d’una vita dedicata sì alla politica e al bene comune nell’accezione più alta e nobile, ma pervasa d’una profonda toccante spiritualità. E questa mi è parsa la centralità del Suo messaggio. Una sfida alla cultura dominante che è l’imprescindibile habitat nel quale vive ogni persona. Il saper vivere in profondità e

*fino alle radici la cultura dell'Uomo.
Ecco Alcide De Gasperi.*

*Ma allora lasciatemi dire: stiamo **ora noi** veramente riconoscendo i **segni del "nostro" tempo** in questo **momento della Storia**? Hic et nunc per prendere quelle decisioni e fare quelle scelte che la stessa situazione ci suggerisce o addirittura ci impone?*

"A quelle folle diceva: Ipocriti! Sapete guardare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?" "E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?" (Luca 12,54-57)

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco. Ben più di Giona c'è qui". (Luca, 11, 32)

"Ma il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? (Luca 18, 8)

***Forse** che non abbiamo avvertito ancora **l'involuzione** della Società in cui ci stiamo avviando attraverso la perdita progressiva e generalizzata dei valori in cui i nostri padri ed i nostri avi hanno fondato l'identità di questi nostri popoli, in cui coltiviamo il nostro futuro e quello delle generazioni che seguiranno?*

***O Forse** che nessuno avverta la cultura **secolarizzata** e secolarizzante dell'oggi?*

***O Forse** non abbiamo ancora avvertito la grave **scristianizzazione** delle nostre coscienze e l'emarginazione d'ogni tradizione e d'ogni millenaria radice?*

***Forse** che nessuno abbia udito quel grido di Giovanni Paolo II*

*che rimbalzerà nella Storia: “Non si tagliano le **radici** da cui si è nati!”?*

***Forse** non è il nostro dilagante paganesimo il principale **scandalo** che provoca la reazione ostile di quanti si rifiutano di integrarsi in una Società materialista e lontana dal comune Dio di Abramo?*

“Molti verranno dall’Oriente e siederanno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli, mentre i figli del Regno saranno gettati nelle tenebre ove sarà pianto e stridori di denti”. (Matteo 8,10-13)

***Perciò**, è opportuno soffermarci su quel senso religioso, richiamandoci più attentamente all’ideale cristiano che animò la vita e tutta l’attività di Alcide De Gasperi. E’ un ripensamento di particolare ed urgente attualità, mentre assistiamo all’irreparabile offuscarsi di certezze supreme dalle quali sono alimentati quei valori, i soli validi, che sostengono l’essere umano e ne orientano sicuramente il destino.*

***Nessuno** può essere insensibile a questi esempi e a queste saldezze morali, poiché nelle opere si rivela e si conferma ogni giorno che **anche la vera intelligenza politica** è sempre quella che nasce da un fortissimo **centro morale**, poichè il motivo vero del successo della fatica di Governo di Alcide De Gasperi è tutta lì, nella sua profonda ispirazione morale.*

*La Sua pratica cristiana non ebbe ristagni tra formule e sentimentalismi pietistici, salda nei principi appresi, **sfrecciò verso l’azione**.*

“Io sono un granello rimesso dalla Sua mano potente nel vortice del mondo, un sassolino con cui impasta il Suo edificio. Qual vortice? Quale edificio? Non lo so, ma Dio ha un disegno imprescrutabile, lo vedo precedere i miei passi. [...] La personalità del Cristo vivente mi trascina, mi soggioga, mi solleva come un fanciullo”. [Dalle lettere dal carcere].

Scegliendo ed attuando un bene vero nella vita persona-

*le e familiare, nella realtà economica e politica, nell'ambito nazionale e internazionale, Alcide De Gasperi realizza la propria **libertà** nella **verità**.*

*Infatti la **libertà** è se stessa nella misura in cui realizza la **verità** sul bene. Solo allora essa medesima è un bene. Se la **libertà** cessa di essere collegata con la **verità** e comincia a rendere la **verità** dipendente da sé, allora pone le premesse logiche di conseguenze morali dannose, le cui dimensioni sono a volte incalcolabili.*

La riduzione naturalistica del soggetto umano rischia di svuotare la libertà dal di dentro.

*La democrazia moderna fa perno sul concetto di persona, che ha sempre dignità di **fine** e non può essere mai ridotta a **mezzo**.*

Si tratta allora di “leggere” la realtà sociale alla luce del Vangelo. Cosa certamente difficile.

*Abbiamo bisogno di un luogo dove sia possibile offrire un'alta formazione a chi intende impegnarsi nella **polis**.*

*Per Alcide De Gasperi la politica fu la dimensione più impegnativa e vasta della **carità cristiana**. Più che professione fu per Lui virtù morale, ascesi spirituale e combattimento morale nel quale considerava nemico numero uno **l'orgoglio**, che le vicissitudini provvidenziali lo aiutarono sempre a vincere: con le umiliazioni, le indifferenze, talora con i tradimenti persino di amici, la solitudine, l'emarginazione, persino la povertà.*

L'arma con cui combatté l'orgoglio, retaggio di tutti i figli di Adamo, gli fece vincere anche le battaglie con cui servì il bene della Sua e nostra Patria.

*In Alcide De Gasperi l'impegno di servizio al bene comune del suo Paese, il Trentino austro-ungarico prima e l'Italia dopo, scaturiva dal precetto evangelico: **Ama il prossimo tuo**.*

*Il precetto dell'amore è stato il collante di tutta la sua vita, vissuta nel **pubblico** e nel **privato** con lo stesso spirito.*

*Per il Vangelo “**segni dei tempi**” sono eventi da interpretare alla luce della **fede**, che ci aiuta a scoprire l’azione misteriosa, ma reale di Dio nella Storia. Nel rispetto della libertà delle sue creature **Dio** sa trarre il bene anche dal male, che Lui **tollera** proprio a tale scopo.*

*Ma vale la pena di elaborare anche un concetto **laico** di “**segni dei tempi**”, e cioè aspetti della realtà da considerare in un più ampio contesto globale, non solo geografico ma anche temporale.*

Bisogna cioè guardare più lontano per interpretare il presente e preparare il futuro per tempo: cosa che purtroppo raramente le generazioni hanno fatto ed i politici in specie, [per la verità ciò tocca anche noi banchieri].

*Non si può negare la dimensione “**Segno dei tempi**” anche in senso laico a due fattori irrefrenabili di oggi: **terrorismo** e **immigrazioni** (forse avanguardia di una possibile invasione). La lotta armata al terrorismo è solo, un tamponamento: sul piano realistico è utopia credere di vincerla. Né si può stabilire una spiegazione politica del fenomeno, ovvero una corrispondenza di causa ed effetto tra squilibri sociali mondiali e terrorismo. Tuttavia possiamo essere certi che la Storia futura ci imputerà sicuramente la responsabilità di lasciare morire milioni di esseri umani (la più preziosa risorsa del mondo futuro) di fame e di malattie, retaggio di una povertà indotta e moderna.*

In altre parole sia terrorismo che pressione immigratoria dal sud al nord sono segni patologici di un equilibrio ormai geneticamente instabile del mondo intero su cui grava la minaccia evangelica: “se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo”. (Luca 13, 1-9)

*Conversione, ovvero cambiamento radicale e risolutivo dalle crisi segnalate, che richiede nei maggiori responsabili una levatura morale capace di **contagiare** i popoli.*

*E Alcide De Gasperi proprio in questo senso ci è di esempio talché meriterebbe il titolo di “**padre della Patria**” perché*

ha saputo porre le basi di una onesta democrazia che da tempo aveva lasciato il suolo italico.

La sua fede nell'essere strumento della Provvidenza divina gli ha infuso il coraggio e l'ardimento di una audace speranza anche nei momenti più pericolosi della nostra storia.

*“Dio, non abbandonerà l'Italia (De Gasperi), se resterà fedele alla sua visione di proteggere la libertà della Sua Chiesa e di difendere il patrimonio della Sua civiltà: questo sarà il mio impegno fino che avrò **vita e lena**.”*

E ancora: “Io affermo che all'origine di questa civiltà europea si trova il Cristianesimo: non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale, esclusivo, nell'apprezzamento della nostra Storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto ereditato dagli antichi, col suo culto della bellezza affinosi attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da un'esperienza millenaria”.

In sostanza Alcide De Gasperi oltre l'Italia, rifatta da capo, vide l'Europa: a noi tocca oltre l'Europa vedere il mondo intero e da subito!

Per questo Alcide De Gasperi ci ispira nella Sua profonda attualità.

Un cattolico liberale che porta a superare gli “storici steccati” che dal Risorgimento in poi avevano segnato il Paese.

Un Uomo che credeva nella parola del Vangelo, ebbe fede nella libertà ed operò seguendo l'imperativo del dovere, anche se la destra ecclesiale non l'amava e la sinistra del partito lo combatteva.

Un Uomo che seppe tenersi ammirevolmente lontano dalle vischiosità quotidiane della pratica di Governo, dalle ombre di un mestiere che troppo spesso porta a gravi compromessi.

Un Uomo insomma ispirato da una visione biblica della vita: del servizio di Dio, della Chiesa, della Patria.

Quell'Uomo viaggiava con la borsa del diplomatico sotto il braccio e con il rosario in tasca, arma segreta dell'umile cristiano.

*“Checché accada nel tempo nostro”, sono Sue parole, “l'avvenire si leverà sulla nostra tomba. Esso ci troverà puri di tradimento, di defezione, di adulazione del successo e costanti nella nostra speranza di un regime politico e religioso degno del **Cristianesimo di cui siamo figli**”.*

E ancora: “È la nostra coscienza che illuminata dalla fede religiosa ci porta alla difesa delle tradizioni cristiane e della civiltà italiana”. Egli, infatti, non fu solo un ammiratore della civiltà cristiana, ma un costruttore di essa. E per civiltà cristiana intendeva: la dignità dell'uomo, la sua libertà, la fraternità e la solidarietà dei cittadini, la moralità dei costumi e lo sviluppo del benessere collettivo nel lavoro di ciascuno equamente retribuito.

*Lo spirito religioso di Alcide De Gasperi mi pare ben riassunto in una delle ultime confidenze alla figlia Romana che gli faceva da segretaria anche nell'attività politica. Erano gli ultimi giorni e lo Statista si trovava nell'impossibilità fisica di portare a conclusione un problema che tanto gli premeva: la **difesa comune d'Europa**.*

*“**Vedi**” - aveva detto - “se io potessi essere a Bruxelles, sento che anche questa battaglia si spunterebbe, saprei porre certi responsabili di fronte alla loro coscienza di uomini prima che di politici, e sono certo che non ne uscirebbero di là senza aver firmato”.*

Sono parole che indicano la coscienza di interpretare la verità e la giustizia, e tuttavia più oltre confessa: “Adesso ho fatto tutto ciò che era in mio potere, la mia coscienza è in pace.

***Vedi**, il Signore ti fa lavorare, ti permette di fare progetti,*

ti dà energia e vita, poi, quando credi di essere necessario, indispensabile al tuo lavoro, ti toglie tutto improvvisamente. Ti fa capire che sei soltanto utile, ti dice ora basta, puoi andare. E tu non vuoi, vorresti presentarti al di là con il tuo compito ben finito e preciso.

La nostra piccola mente umana ha bisogno delle cose finite e non si rassegna a lasciare agli altri l'oggetto della propria passione incompiuto”.

Quanto vere queste parole!

*Infine, e chiudo, il riconoscimento in Lui dell'eminente uomo di Stato, del patriota, dell'uomo di Governo e del costruttore di un avvenire aperto a sorti fraterne dell'umanità, torna a confessione che la **fede in Dio**, la carità motrice di ogni pensiero e di ogni azione in quel **Gesù** invocato ad ogni momento della **vita**, come in quello della **morte**, tutta questa religione non contrasta, non nega, non paralizza le virtù, i doveri, l'intelligenza e la coscienza del cittadino, ma guida il rappresentante del popolo, il governante, lo statista; temprava il democratico perché crede nella prima fondamentale uguaglianza degli uomini di fronte a Dio; ringargliardisce il lottatore giacché, non perdendo di vista mai il raggio divino, egli ne trae fiduciosa e pronta la possibilità di richiamo e di ripresa; conforta l'assertore ed il fautore del massimo bene umano e sociale: la **Pace**; crea l'interprete e il realizzatore di una **dottrina politica cristiana**.*

Bibliografia:

- De Gasperi, uomo solo.* Maria Romana Catti De Gasperi, 1964
Mio caro padre. Maria Romana De Gasperi, 2003
De Gasperi, ritratto di uno statista. Maria Romana De Gasperi, 2004
De Gasperi, visto da vicino. Giulio Andreotti, 1986
Intervista su De Gasperi. Giulio Andreotti, 1977
Lettere dalla prigione. Alcide De Gasperi, 1955
Luca (12,54-57), *id.* (11,32), *id.* (118,8), *id.* (13,1-9)
Matteo (8,10-13)
I santi ci sono ancora. D. Mondrone, I vol. 1977
L'Osservatore Romano, 1954
La Nuova Repubblica, 1954
La Voce Cattolica, 1905
Memoria e identità. Giovanni Paolo II, 2005
Luigi Einaudi, 1954
I cattolici liberali. Iginio Giordani
Il Testamento. J. B. H. D. Lacordaire, 1925

Prof. Giorgio RUMI,

Ordinario di Storia Contemporanea dell'Università Statale di Milano

Non ho avuto il privilegio di conoscere De Gasperi, e in questo mi differenzio da Giulio Andreotti e dalla figlia Maria Romana. A dire la verità, mio padre, che era un suo devoto ammiratore, mi portò, lo ricordo confusamente, in una grande piazza, piena di gente, perché lo vedessi. Ma il mio ricordo si ferma qui. L'ho conosciuto da postero, studiando, leggendo i libri, tra cui sono fondamentali quelli di Maria Romana, e poi sulle carte, per quanto possibile. Quindi devo parlarne in un certo senso professionalmente, perché è l'unico mezzo che ho per avvicinarmi al protagonista di questa serata, lo statista De Gasperi. Se fossi in un'aula universitaria e dovessi spiegare chi è uno statista, direi che nelle pagine di storia, della storia già formalizzata e quindi già un po' stilizzata, come spesso capita, forse solo a Cavour spetta una dignità analoga.

Statista, e dunque uomo di Stato. Ma che cos'era lo Stato per De Gasperi? Oggi corriamo il rischio, lacerati tra un mondialismo, forse un po' superficiale, e un localismo rabbioso, di perdere il senso di questa dimensione cui peraltro gli altri Stati nazionali europei ci richiamano, ammonendoci a non andare in Europa secondo le parole del Manzoni, un popolo informe "che nome non ha". Lo Stato nazionale è tutto quello che abbiamo, tutto quello che siamo riusciti a costruire negli ultimi centocinquant'anni. Di questo Stato, e dello Stato in generale, De Gasperi aveva una concezione altissima. Forse gli derivava dal fatto della sua deputazione a Vienna, in rappresentanza di una piccola minoranza dell'Impero. Ma le altre dodici nazionalità c'erano, e come! C'erano dodici partiti cattolici, magari divisi al loro interno, tanto per complicare ancora le cose. Nessuno si capiva. Si usavano anche le armi al Parlamento di Vienna e Musil dice che qualche volta l'imperatore chiudeva il Parlamento e tutti vivevano felici e contenti, anche se ciò forse non è la situazione migliore per l'istituzione parlamentare.

Per De Gasperi contava anche aver visto il servizio del padre, come uomo dell'ordine, come gendarme, in valli che si possono certo immaginare piuttosto pacifiche. Un mondo che potremmo dire arcaico se non fosse per la responsabilità e la sobrietà della popolazione trentina.

Lo Stato rappresenta quindi la possibilità di convivenza dei diversi, e la sua importanza sta proprio nella nobiltà, nella dignità della norma, una realtà che sovrasta i particolarismi, gli interessi privati, i gruppi, le etnie. La norma è la salvezza dei piccoli, è quello che è mancato a Renzo Tramaglino, se posso portarmi un momento nella Lombardia del Seicento, dove non c'erano la legge e la forza della legge, delle quali De Gasperi aveva un senso fortissimo.

Vorrei a questo punto ricordare brevemente una attività tipica dell'uomo di Stato in cui ravviso la particolare dignità di De Gasperi: la politica estera. Il momento più alto, il momento che io, postero e storico, sento più alto e più commovente è l'incipit del suo discorso per il Trattato di pace a Parigi, quando dice: "Sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me". Contro di me perché vinto, perché rappresentante di un Paese che, bene o male, ha indossato la camicia nera fascista, ha fatto una guerra assurda, che pure ha perso non indegnamente, si è diviso, ha avuto sprazzi di guerra civile, insomma un Paese a terra. Caduta la dinastia – verso la quale non aveva particolari sentimenti di devozione anche per le sue origini, era uomo libero anche da questo punto di vista – l'Italia era profondamente umiliata da questo Trattato. Ricordo che nessuno, salvo il Segretario di Stato americano, gli tese la mano. Fu una scena agghiacciante perché neanche Cavour ebbe mai un'umiliazione di questo genere, se non quando fu congedato malamente dal Re, dal suo Re peraltro.

Ecco il valore della politica estera come difesa puntigliosa degli interessi nazionali, che voleva dire unità della patria.

Parola che De Gasperi non aveva paura a dire e ho sentito anche Giuseppe Vigorelli ripetere chiaramente.

Dove si giocava tale difesa? Sui confini, innanzi tutto. Confini dolorosissimi erano quelli orientali, ma anche quelli occidentali. C'è una corrispondenza tra Montini e Maritain, allora ambasciatore di Francia, (anche se non un grande ambasciatore), presso la Santa Sede, in cui a Maritain, che si era fatto interprete della presa, chiamiamola così, di Briga e Tenda, Montini è come se dicesse: ma il Governo francese si rende conto di dare una pugnalata alla schiena di De Gasperi? Con tutti i problemi che ha, voi date un'ulteriore umiliazione maramaldesca all'Italia? Tale è il senso di questo dispaccio. Gli Archivi vaticani, come il presidente Andreotti sa, sono ancora chiusi per questo periodo, ma non lo sono per i francesi, e Maritain con Bidault - Ministro degli Esteri ancorchè (nome non ignoto alla cultura politica cattolica) era allora interprete di una politica severissima contro l'Italia. Ma questa scelta non era accettabile, anche se si trattava di due piccoli Comuni e di un pezzo di ferrovia Nizza-Cuneo, e non dei destini del mondo. Montini fa un discorso politico: voi rendete impossibile la vita all'uomo di Stato che abbiamo. Maritain incassa e relaziona a Bidault su tutta questa vicenda.

Ma erano importanti anche le colonie, anche la Marina! Per una sensibilità che oggi può sorprendere, ma che era la sensibilità di cinquant'anni fa, la consegna della flotta alla Russia, prevista dal Trattato e che a noi può sembrare quasi irrilevante, era motivo di ulteriore aggravio per questo Paese e quindi De Gasperi resisteva. Resisteva come resistette al cosiddetto indipendentismo siciliano. Altro è l'autonomia; altro è tornare a fare della Sicilia la preda della potenza marittima di turno, come in fondo era stato prima del Risorgimento.

De Gasperi era uomo del diritto, uomo di grande sensibilità alla politica internazionale; e anche questo forse derivava dalle sue origini, perché i tre "Padri fondatori" dell'Europa (Adenauer, Schuman e De Gasperi), erano tutti uomini di

frontiera – fra Romania, Alsazia e Trentino - cioè uomini che guardano al diverso, ma non come nemico, come fu, per una certa stagione dell'Europa, normale. Lo guardano come un fratello che parla un'altra lingua o un altro dialetto.

L'attenzione al diverso è fondamentale anche perchè il diverso non è nemico, neanche Togliatti.

Togliatti rappresenta un pezzo del Paese per cui ci vuole rispetto, mentre vanno mantenuti degli argini comuni, sia per chi magari pensava a uno Stato cattolico, dove (ricordo le discussioni di allora) mettere fuori legge il Partito Comunista. Questa era l'Italia di quegli anni. Ma non lo si doveva fare non solo per ovvie ragioni di opportunità pratica, ma per un fatto sostanziale, come al tempo dell'Impero non si dovevano conculcare i galiziani, gli ungheresi, i trentini, i triestini e così via.

Per quanto riguarda la politica religiosa ed ecclesiastica, si potrebbe dire che i concordati li hanno fatti i socialisti. Comunque il cattolico liberale (mi permetto di usare questa espressione che è di gergo, ma che ha un suo senso) il cattolico liberale De Gasperi non sembra essere stato un gran conciliatorista, come non lo era Montini; semmai fu Giorgio Montini a spiegare a Giovanni Battista il senso e l'importanza della Conciliazione, non il contrario.

De Gasperi, da quello che possiamo leggere, soprattutto su “L'illustrazione Vaticana” e altri periodici, fu molto cauto e molto freddo perché si rendeva conto soprattutto della metodologia e non tanto a proposito del Trattato, che già Benedetto XV avrebbe voluto fare, ma del Concordato, cioè del regolamento della vita della Chiesa in Italia, perché altro era la delimitazione formale della Città leonina, che era ormai un dato pacifico e acquisito. Fu il cardinale Antonelli a chiamare i Carabinieri dentro la Città leonina, quella sera del 20 settembre 1870. Il Concordato poneva al cristiano De Gasperi dei problemi probabilmente insolubili: se non poteva e non dove-

va esprimere giudizi su questa politica, sappiamo però che gli era aliena. E fu sempre alieno dalla rincorsa dei vertici pontifici: qui si collocano gli episodi notissimi, che tutti conosciamo, dei momenti di freddezza tra il vertice vaticano, e lo stesso Pio XII, e De Gasperi. Gli storici quando potranno vedere i documenti nella loro completezza e ne preciseranno esattamente l'immagine. E anche qui l'idea è che lo Stato non è ancillare a nessuno. Anche se vinto, ha i suoi diritti. Non sono vinti gli Italiani come popolo e hanno diritto alla loro dignità. Questo vale anche per il rapporto con il Vaticano. Sappiamo quanto De Gasperi fosse devoto, quanto fosse disciplinato, ma c'era la "signora coscienza" ed era la coscienza a stabilire dei limiti invalicabili a buoni rapporti che pur furono essenziali quando il Paese era a terra. La ricostruzione è anche dovuta a un ruolo di supplenza che ha avuto la Chiesa, di cui poi gli storici ci diranno portata e limiti, vantaggi e svantaggi, costi e benefici. Ecco, De Gasperi era veramente il Presidente del Consiglio di tutti, compresi i liberali, gli azionisti, i socialisti, i comunisti, con un senso di uomo di tutti, di uomo che ha tale funzione, in cui il partito, la fazione, la corrente, il raggruppamento ecclesiale non vincono mai su questa signoria della coscienza, senza paraventi e difese se non la dignità.

Queste mi sembrano per lo storico le piste di approfondimento: lo Stato, la legge, la politica estera, il ruolo dell'Italia, e l'amore europeo, che non fa dimenticare la patria, la "terra dei padri". Questo è molto importante anche in una prospettiva europea in cui De Gasperi fu, come abbiamo sentito ricordare, forse uno dei più attenti fautori di una difesa comune, per mettere insieme quel poco di forza che potevamo ancora avere di fronte a una minaccia inimmaginabile da Est. E De Gasperi fu attento alla difesa nazionale come alla tutela dell'ordine pubblico, con la fermezza oserei dire di un padre.

Senatore Giulio ANDREOTTI,
Presidente “Fondazione Alcide De Gasperi”
Senatore a Vita

Siamo molto bene impressionati dal fatto che queste celebrazioni per i 50 anni dalla morte di Alcide De Gasperi, stanno raccogliendo grandissimo interesse, dovunque. Noi siamo grati al Corriere che ci dedicò due giornate molto importanti, ma devo dire lo stesso con la mostra a Milano che prima era stata a Roma, poi è andata a Trento, proprio il giorno dei 50 anni, con un bellissimo discorso del Cancelliere Kohl e con un’omelia del Cardinal Re. Alla fine di agosto a Berlino, una seduta dedicata dal Senato della Repubblica Federale e il giorno dopo una Tavola Rotonda della Fondazione Adenauer, ma senza voler fare una graduatoria, dire che ancora di più ci siamo commossi la settimana scorsa a Bari, dove ad iniziativa di quella Università, ci sono state due giornate di studio con grande partecipazione, dal Rettore agli studenti e nessuna manifestazione ostile. Insomma, anche questo ha un suo significato.

Perché questo interesse? Io credo perché c’è proprio il riconoscimento, lontani da ogni interesse o ogni particolarismo, che la politica ha un valore se è ancorata a qualche cosa di superiore. La politica è anche prassi, è anche vita quotidiana, è risposta alle esigenze dell’immediato, senza dubbio, ma qualche cosa di diverso si riesce a intravedere in De Gasperi e lo sforzo di questo periodo deve essere quello di trasmetterlo in modo particolare ai giovani, per far sì che vi siano dei punti di riferimento.

Credo che il primo indirizzo innovativo di De Gasperi fu lo stretto collegamento tra politica estera e politica interna. Questa è la novità. Impostare nella situazione del dopoguerra sulla politica estera quello che era il cammino, la traccia della vita italiana per un determinato periodo, aveva un grandissimo valore che si concretizzò in un trattato che purtroppo poi la Francia fece fallire, la CED (Comunità Europea di Difesa).

Ma andò oltre. Se pensiamo che ancora adesso si discutono i problemi dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa, in quella fase, il Patto Atlantico costituì una risposta preventiva a quello che era un rischio effettivo (la Cecoslovacchia aveva sperimentato l'espansionismo dei sovietici). Allora mettere insieme delle forze militari sia degli Stati Uniti, sia dei paesi occidentali per una comunità di difesa, non fu facile, perché nell'ambiente cattolico un patto militare era qualche cosa di estraneo a tutta la nostra tradizione. Come si risolse? Su un'idea che credo di ritenere fosse di Mons. Montini; fu fatto ricevere da Pio XII il nostro ambasciatore a Washington, Tarchiani, uomo di altra formazione, Partito d'azione, quindi non della nostra parrocchia politicamente parlando, quell'udienza fu determinante. Io ho avuto l'occasione di leggere i suoi diari, che presto saranno resi pubblici, e che daranno un contributo notevole alla conoscenza di tutti i problemi. Tarchiani spiegò, e la cosa fu straordinaria, che era veramente un patto di difesa e le istruzioni che partirono dal Papa furono tali che le contrarietà che c'erano nell'ambiente cattolico ed anche, in parte, nell'ambiente democristiano, furono quasi completamente superate. Era giusto? Non era giusto? Si poteva avere una tesi, ma mi pare che la storia ha dimostrato che il Patto Atlantico ha consentito senza sparare un colpo di cannone di arrivare alla dissoluzione del potenziale avversario e quindi realizzare sotto questo aspetto il fine sociale.

Siccome qui non vogliamo parlare di politica attuale, forse ci si potrebbe domandare che cosa significa attualmente il Patto Atlantico allargato, perché quando c'è un patto militare si dovrebbe sapere da chi ci si deve difendere. Ma se uno pone questo problema è considerato una specie di noioso e quindi mi guardo bene dal farlo. È legata strettamente al Patto Atlantico la concezione che è stata ricordata dal Prof. Rumi, da Vigorelli, della Unione Europea. In una delle prime riunioni dei gruppi giovanili, De Gasperi ci disse una cosa che addirittura era un po' shockante: signori miei, guardate che per due volte l'Europa è andata in crisi perché Francia e Germania si sono lottate tra di loro. Allora si doveva trovare qualche punto

di intesa economica, che si realizzò con la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), e qualche cosa di politico che coinvolgesse la Germania. Vorrei ricordare che al primo progetto di unione europea del '48, al Patto di Bruxelles, l'Italia non aderì. Perché? Perché era fatto in funzione antitedesca, per il controllo dell'armamento tedesco in una posizione che certamente era tale da suscitare reazioni anche psicologiche e De Gasperi disse una frase che apparentemente poteva sembrare paradossale: *“attenzione, se noi non inseriamo fortemente la Germania in qualche cosa che costruisca insieme alla Francia e ad altri paesi, io non so tra dieci anni di che colore sarà la camicia dei tedeschi, ma non sarà un colore democratico”*.

E lo diceva un uomo che amava la Germania, amava anche la cultura della Germania, la sua formazione era stata anche inserita in questo contesto e non è affatto in contraddizione con l'irredentismo, il fatto di sentire il valore anche culturale di quella che era la formazione tedesca. Qualche anno fa invitammo al meeting di Rimini il Ministro Genscher, il mitico ministro che per undici anni fu Ministro degli Esteri della Repubblica federale di Germania. C'era stato un equivoco, lui credeva che fosse una specie di Rotary o di Lyons. Viene, trova alcune migliaia di persone, un incontro molto bene organizzato, con la traduzione simultanea. Si entusiasma talmente che alla fine disse: *giovani, aiutateci a non fare la grande Germania!* Io pensai, in quel momento, alla validità proprio di questa linea degasperiana.

Devo dire che in occasione del recente incontro di Berlino, reagendo a una certa impostazione in cui si sta forse un po' esagerando nel contrapporre civiltà cristiana, civiltà islamica, Genscher mi ha detto: *però non possiamo dimenticare che anche Hitler era battezzato!* Ma questo discorso eventualmente possiamo farlo un'altra volta, magari prendendo lo spunto dalla Turchia nell'Unione Europea potremmo dedicare un pomeriggio di meditazione a questi problemi.

Dopo la politica estera di De Gasperi, quando ci fu la mobilitazione del 1948, noi parlammo apertamente e il programma di De Gasperi parlava della necessità di grandi iniziative di carattere sociale: le riforme. Il risultato fu ottimo, perché fra l'altro si sentiva il rischio che c'era; quando abbiamo celebrato i 50 anni anche un certo numero di persone che allora erano del fronte completamente opposto, hanno riconosciuto che il fatto che fosse andata male per il fronte non era poi da considerarsi come una circostanza negativa. Allora abbiamo avuto questa posizione di creare un tipo di politica che fosse una politica sociale e facemmo le due grandi riforme, forse le uniche che l'Italia ha fatto nel dopoguerra! La riforma fondiaria e la Cassa per il Mezzogiorno. Sono state due cose che urtavano contro degli interessi, tanto è vero che tra il 1948 e il 1953 noi abbiamo avuto un notevole calo di voti. Ricordo che era il momento del grande attacco, il fatto di vedere spezzato il latifondo e di vedere avviata una politica concreta, non dico di superamento, ma di riduzione delle differenze tra Sud e Nord, non entusiasmava chi ci aveva votato. Però questo è il secondo dei punti fermi di De Gasperi, cioè la socialità. Una socialità vera, non una socialità demagogica o una socialità soltanto apparente.

L'altro punto era il metodo democratico. Era un'espressione che il Presidente usava spessissimo. Che vuol dire metodo democratico? Metodo democratico vuol dire che certe regole non possono essere aggirate. Ora è vero quello che il Prof. Rumi ha detto, specialmente nel momento in cui, in Germania, la Corte di Karlsruhe dichiarò fuori legge il Partito Comunista, da noi c'era una parte che diceva che forse avremmo potuto farlo. Sarebbe stata una pazzia, poichè non corrispondeva assolutamente al pensiero di De Gasperi, che era per il concetto: "non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva".

Sapeva che la strada sarebbe stata lunga e che forse lui stesso non avrebbe potuto vederla a compimento. La strada

era quella di ritenere che il sistema democratico era il sistema nel quale tutti avrebbero creduto, chi di più, chi di meno; i socialisti ci impiegarono un po' di meno, i comunisti ci hanno impiegato un po' di più, ma a un certo momento si è potuto avere una trasformazione dell'Italia senza traumi. Ci sarebbe stata, credo, una reazione fortissima in un'eventuale scelta pazzia di tentativo di scioglimento del partito comunista che, ripeto, non era nella cultura, e nemmeno nella coscienza, di De Gasperi. C'erano allora tuttavia delle spinte da parte di una destra, non la destra di Malagodi, ma una destra un po' più accentuata, e forse anche in alcune strutture dello Stato che ritenevano che così non si poteva resistere e vi era la sensazione che noi fossimo degli illusi, a credere di fronteggiare con questo sistema i comunisti e di non essere poi invece soggiogati da loro. De Gasperi aveva naturalmente il cruccio di quello che era stato un momento di sconfitta nel 1922, di sconfitta del metodo democratico perché tutti si erano illusi.

De Gasperi aveva un grande vantaggio, era venuto nella politica italiana, proprio perché di terra irredenta, quando si era superato il momento della coda della crisi per l'avvento del Regno d'Italia a Roma e della fine dello Stato Pontificio. In quel momento l'Italia cattolica si trovò anche in grave disagio perché l'indirizzo del Papa era quello del non expedit; ossia, non era concesso ai cattolici di fare vita politica; poi il tempo aggiusta quasi sempre le cose.

Ogni tanto vado a pregare sulla tomba di De Gasperi, che è sepolto nella stessa chiesa dove è sepolto Pio IX, cioè il Papa del non expedit. Non expedit e l'expedit massimo di vita politica che ha potuto fare De Gasperi.

De Gasperi, si trovò in una situazione direi sotto alcuni aspetti favorevole, ma politicamente quasi rovinosa. La proporzionale, che è una cosa tuttora molto bella, fu introdotta in un contesto non stabilizzato del dopoguerra molto agitato.

Quale fu poi il suo cruccio?

Il suo cruccio fu proprio quello del Partito Popolare, che nato

nel 1919, era coetaneo del partito fascista, anzi era nato qualche settimana prima. Il partito fascista nacque il 23 marzo, il 14 gennaio il Partito Popolare. Il Partito Popolare però conservava probabilmente ancora una mentalità tradizionale. Lo stesso Sturzo il giorno della Marcia su Roma disse al suo addetto stampa: “Beh, tanto questi hanno una trentina di voti in Parlamento, possiamo farli cadere in qualunque momento”. Certo che quando poi Mussolini disse che avrebbe potuto fare della Camera un’aula sorda e grigia un bivacco dei suoi manipoli, probabilmente forse un momento di attenzione superiore si sarebbe dovuto avere, però De Gasperi era stato in minoranza nel gruppo dei popolari. Perché? Perché i popolari avevano a Milano dei grandissimi contrasti e non dimentichiamo che il fascismo è venuto da qui e che in quel momento la quinta colonna era dentro il Partito Popolare, l’On. Cavazzoni.

Ma stiamo attenti al metodo. Il metodo democratico è qualche cosa che non dà mai una soddisfazione piena, però è una cautela. Ci sono delle volte degli scivoli verso la dittatura quasi inarrivabili.

Uno dei lavori che ho cominciato da molti anni, ma che non riesco a concludere e non so se ci riuscirò, è di capire se Mussolini nel 1919, e negli anni che seguirono, già aveva un’idea dello Stato dittatoriale. Probabilmente no. Mi sto documentando per analizzare tale periodo. È comunque un quesito, però avendo un’idea o non avendola, se uno scivola su un qualche cosa che può rendere possibile poi qualunque riferimento è del tutto occasionale.

Le condizioni obiettive possono indurre un sistema a deteriorarsi e, quindi, a non poterlo più frenare. Per questa ragione, l’insegnamento di De Gasperi, il “metodo democratico”, ricorreva frequentemente nel suo vocabolario.

Nella riunione dei gruppi giovanili dove De Gasperi faceva il catechismo, nessuno di noi sapeva niente, perché a scuola nessuno ci aveva insegnato nulla, non sapevamo che cosa fossero i partiti, cosa fosse successo nel 1924, sicché se uno

non aveva in casa qualcuno che aveva vissuto quel periodo, nulla sapeva.

Allora nelle riunioni di partito dava degli orientamenti, estremamente precisi. Uno di questi era e fra l'altro è splendidamente esposto nel libro di Maria Romana, che l'uomo politico sarà giudicato ed è giudicato non da quello che dice, ma da come si comporta e dalla coerenza della sua vita, anche della sua vita privata. Questo era uno degli insegnamenti, direi ricorrenti. E l'altro era ancora forse più semplice e lo rendeva direi brillante nel suo modo di enunciare; infatti diceva: badate, promettete sempre qualcosa di meno di quello che siete sicuri di poter mantenere.

Diceva: *“guardate, sono come coloro che vanno al mercato settimanale, se uno ci va una volta può pure portare un prodotto che inganna la gente, tanto poi non ci deve tornare. Ma se uno vuole tornarci tutte le settimane e magari per anni, starà bene attento a quello che immetterà nel commercio”*. E questo può sembrare che fossero delle linee semplici, ma è così. Certamente c'era una parte della struttura ecclesiastica che non era molto abituata alla democrazia e che si lasciava suggestionare un poco.

De Gasperi era l'uomo delle coalizioni, proprio perché era un uomo di fede ferma, non aveva paura, anzi, aveva la necessità di lavorare con altri. C'era invece chi questo non lo capiva e lo ostacolò perché era nel governo con i comunisti, (i governi dei comitati di liberazione nazionale), fino al 1947. Poi lo lottò perché con una collaborazione con quelli che genericamente si chiamano partiti laici, perché a loro sembrava che fosse un intiepidimento delle proprie convinzioni e questo naturalmente portava anche delle difficoltà.

Sono usciti documenti anche abbastanza recentemente. Dal diario di Mons. Pavan emergono gli incontri con il presidente De Gasperi per sostenere la tesi che tutto quello che era contro i comunisti andava bene, che si potesse fare l'ammucchiata, perché c'era stata la tragedia dell'operazione Sturzo in

occasione delle elezioni amministrative di Roma del 1952, dove per una risposta onesta di Gonella si creò un pandemonio. Al segretario della Democrazia Cristiana, fu chiesto: “*ma c’è rischio?*” E Gonella rispose: “*ma in una vita democratica c’è sempre rischio nelle elezioni*”. Allora questo mise in allarme e creò la necessità di ricorrere a un Santo sacerdote, Sturzo.

Politicamente lo si può giudicare per molti aspetti, ma ha anche molte benemeritenze. Aveva una caratteristica, era sacerdote e la sua obbedienza nei confronti della gerarchia e del Papa era assoluta, Sturzo non si lamentò mai, Sturzo, era dovuto andare in esilio con una lettera minutata dal Cardinale segretario di Stato. *Lettera furba*.

Il cardinale Gasparri che chiamavamo il pecoraio, era un uomo che veniva dalla campagna, coltissimo, aveva insegnato anche a Parigi. La lettera dice: in un regime come questo, un sacerdote che ha delle responsabilità politiche potrebbe essere poi motivo di danni per la Chiesa e dava un giudizio negativo del regime. Don Sturzo non si è mai lamentato del fatto che quando voleva tornare dall’esilio, una volta che il fascismo non c’era più, fu bloccato.

Storicamente qualcuno aveva poi pensato che fosse stato De Gasperi e fosse stata la Democrazia Cristiana. Niente affatto, era stato il Vaticano, perché non volevano, dato che Sturzo era repubblicano dichiarato, che un sacerdote fosse coinvolto in un momento difficile della scelta di carattere istituzionale. Sturzo, anche di questo non si è mai lamentato anche quando andarono a dirgli che doveva essere lui a mettere la sigla su questa operazione nefasta di mandare all’aria i partiti e di fare una lista che avrebbe messo oltretutto in crisi il Governo, il governo di coalizione. I partiti minori avrebbero lasciato la coalizione, e sarebbe stato un serio guaio. Ma fu possibile scongiurarlo. Facemmo un appunto che portai a Madre Pascalina perché lo desse direttamente al Papa. Qualche ora dopo il Cardinale Tardini mi telefonò e mi disse: “*non ti sei fidato di noi*”. Dissi: “*no, era questione di fretta!*”. Il Papa naturalmente bloccò la situazione. Ecco, certamente De

Gasperi ha potuto avere delle volte l'amarezza di non avere potuto far sì che tutti comprendessero la sostanziale importanza del metodo democratico.

Ci sono state persone che ci hanno fatto a volte soffrire, sotto tanti aspetti persone autorevolissime come Gedda e Padre Lombardi.

De Gasperi a parer mio avrebbe avuto grande soddisfazione leggendo nel libro di Padre Martina sulla storia dei Gesuiti il seguente giudizio: *Padre Lombardi, che era stato uno splendido scrittore della Civiltà cattolica, aveva soltanto il difetto di ritenere di avere le istruzioni direttamente da Gesù e di doverle trasmettere lui al Papa!* Questo lo dico perché certamente, Maria Romana lo sa.

Perché ho ricordato tutte queste cose? Penso che De Gasperi abbia dato questo insegnamento, che nei momenti difficili non bisogna avere paura. Nel 1947 era proprio un momento nel quale la divisione internazionale si stava così marcando che obbligava a una scelta. Non si poteva più mantenere la coalizione con i comunisti e socialisti. Perché? Perché erano legati a un altro carro. A un carro che era opposto al nostro.

Guardate che anche nella Democrazia Cristiana molta gente aveva paura, aveva paura non perché dissentissero concettualmente, ma perché pensavano che non ce la potessimo fare sulla piazza. Ci fu una seduta della direzione del partito, fu una seduta drammatica, perché tutti dicevano: ma come facciamo? La piazza, i sindacati, non ce la facciamo. De Gasperi si alzò, era in Piazza del Gesù, andò verso la finestra e guardava verso la chiesa, aveva gli occhi umidi, a un certo momento dette proprio il segno dell'autorità morale, disse: *“signori noi abbiamo il dovere di fare quello che in questo momento riteniamo sia necessario”* (ricordando Meda che non aveva accettato di fare il Governo nel 1922, anzi era scappato, addirittura dal Quirinale era andato alla stazione Termini ed era partito).

Tentarono di mettergli contro la piazza, il Governo è del 31 maggio, il 29 giugno ci fu, prima a Bergamo, ma Bergamo non aveva sufficiente preparazione poi invece a Venezia, in piazza, l'uscita di De Gasperi e poiché organizzata dai giovani, me la ricordo, la piazza era divisa in due, c'era uno schieramento di polizia notevole, una parte della piazza era venuta da Mestre, (mobilitazione dalle cinque e mezzo del mattino per andare a occupare la piazza) e noi sulla loggia, con il Presidente. La Polizia usò i lacrimogeni e il Prefetto disse al Presidente che era la prima volta e si vide che era la prima volta, perché l'usarono controcorrente! Il comizio non si poté più fare perché tutti quanti erano in lacrime! Però la piazza non l'ebbe vinta. Ci impedirono di fare il comizio, non successe niente, continuò così l'azione del Governo.

Questa è la personalità straordinaria del Presidente De Gasperi. Ogni momento della politica si deve aggiornare alle novità, ai contesti di carattere interno e di carattere esterno, ma queste doti fondamentali che lui ha posto alla base del suo magistero devono rimanere, compresa, ripeto, questa dote profonda del suo disinteresse. Quando in fondo umiliandosi, proprio per le pressioni che aveva in quel periodo, nel momento in cui, dopo le elezioni del 1953 per le famose modifiche elettorali che adesso noi stessi chiamiamo legge truffa.

De Gasperi fu abbandonato dai suoi alleati. Saragat e gli altri non votarono. De Gasperi fu sconfitto e in un momento finale cercò, facendo una distinzione che già aveva anticipato in un discorso del 31 agosto a Predazzo. Proprio dopo aver visto Pavan, fece un discorso nel quale si rivolse ai monarchici e disse: *“ma voi per che cosa lavorate? Pensate davvero, a una restaurazione? Certamente no. Voi ottenete un bel risultato, portando via voti alla Democrazia Cristiana, fate andare in maggioranza relativa la sinistra, quindi è il contrario esatto di quello che è il vostro programma”*. Aggiunse: *“e non estendo il discorso al Movimento Sociale. I gambalati mi richiamano troppo il passo dell'oca, con loro non potrei mai avere nessun rapporto”*.

Nella seduta del Parlamento, quando fu, appunto, abbandonato dai suoi alleati, fece un estremo tentativo di chiedere ai monarchici, una non belligeranza. Bastava una loro astensione: fecero la riunione del gruppo dei monarchici e dissero di no. Perché? Forse avevano anche ragione su un fatto, pensavano che se si superava quel guado, dopo l'estate magari De Gasperi avrebbe cercato di ricomporre il quadripartito. Però Lauro, si seppe una cosa che, tutto sommato, torna enormemente a vantaggio di De Gasperi dopo, disse: *“ma poi è veramente ‘sta persona così importante? Ma è uno che ha più di 70 anni e non ha una lira!”*. Mi ricordo quel giorno, quando ci venne a raccontare questo, certo eravamo tutti tristi per l'esito di quella vicenda elettorale, però ci sembrava veramente che fosse il miglior modo di elogiare la personalità di De Gasperi. Io credo che questa è la ragione per cui 50 anni dopo ne parliamo ancora e ne parliamo non come un fatto del passato, ma ne parliamo come un orientamento che ci può aiutare ad essere migliori nel momento attuale.

Dott.ssa Maria Romana DE GASPERI,
Vice Presidente “Fondazione Alcide De Gasperi”

Mi è stato chiesto, perché avevo scritto questo libro. L’avevo scritto molti anni fa e quando mancò mio padre, ancora quindici giorni dopo pensai subito e mi accorsi che dovevo fare qualche cosa. Mi sembrava che la mia stessa memoria mi sfuggisse e che dovevo andare a cercare chi l’aveva conosciuto e aveva lavorato assieme a qualche cosa perché restasse sulla carta. Non mi bastavano i suoi discorsi e i suoi appunti, ma avevo necessità di sapere molto di più.

Cominciai a scrivere quasi subito centinaia di pagine, senza pensare che avrei poi pubblicato un libro. Ma quello che mi sono accorta a un certo punto di poter fare è proprio quello che altri non hanno potuto e non potrebbero: cioè scrivere di De Gasperi, De Gasperi familiare, De Gasperi padre, che non è da tenere separato dal De Gasperi politico.

La politica per mio padre era veramente una missione, un servizio del pubblico, ma anche qualcosa di più: era il suo modo di voler bene alla gente, soprattutto di volere il bene della gente. Parlare di bene, di affetto e di amore politico sembra un po’ strano, ma è la sua verità.

Ancora da ragazzo aveva incominciato a cercare il bene degli altri occupandosi dei più giovani con i gruppi cattolici, poi degli altri universitari, e quando era a Vienna, deputato del suo popolo trentino, si era prodigato in ogni modo per risolle-
vare le sofferenze e per aiutarli a crescere. Giorni fa sono stata invitata a Vienna, dove c’è ancora l’antica camera dei deputati del tempo di Francesco Giuseppe. Al posto dove stava mio padre è stata posta in questa occasione una targa con la sua firma. La cosa mi ha molto commossa e anche impressionata, perché da quel banco De Gasperi aveva difeso i suoi e quindi anche attaccato quel Governo per difenderli. Se si leggono i discorsi di allora, alcuni soprattutto, sono molto duri. Oggi

invece alla Camera di Vienna si ricordano di quest'uomo che è stato onesto e che è stato fra loro.

Mio padre sposò la mamma nel 1922, una donna forte, dolce, serena, che ha saputo dargli veramente una vita completa. Egli aveva fatto i patti prima, dicendo: "Io so che tu dividerai con me le larghezze e le ristrettezze della vita e non mi spingerai verso guadagni che potrebbero turbare la limpidezza della mia vita politica". Francesca l'aveva poi aiutato nel periodo della prigionia, quando andava a trovarlo e anche di questo egli se ne era fatto un problema: "Forse io per la mia famiglia avrei potuto sostenere le mie idee con meno accanimento? Ma io ti ho sempre letto negli occhi che se fossi stato vile, mi avresti disprezzato".

Padre-politico e padre-padre. Padre politico che trasferiva dalla sua famiglia il suo modo di essere nel suo mondo politico. Quando eravamo ragazzine, chiedevamo notizie di ogni cosa, ma ci rispondeva: "Hai guardato prima sul vocabolario? Dopo ti spiegherò". E quando a scuola dovevamo affrontare le traduzioni dal latino o dal greco, diceva: "Ma vi danno il vocabolario? E allora che difficoltà c'è?". Cioè chiedeva che noi ci impegnassimo prima personalmente sulle cose e poi ci avrebbe aiutato. Io penso che questo sistema lo abbia messo in pratica anche con molti dei suoi collaboratori ai quali chiedeva sempre molta precisione.

Come era con noi lo stesso era nella sua vita politica. Non ha mai diviso le due cose, anche quando il tempo che ci concedeva poteva essere poco. Quando lavorava ancora in Vaticano invece il tempo era molto, ma era triste nostro padre, perché sapeva di essere fuori da quello che era il mondo civile normale. Aveva tante difficoltà; tanto dolore nel suo cuore, anche se a noi non l'ha mai fatto capire. Quando eravamo più piccole un giorno a scuola qualcuno disse a mia sorella più giovane: "Tuo padre è stato in carcere"; "Ma non è vero!" aveva risposto "Sì, sì, lo so benissimo, l'ha detto mio padre".

Arrivata a casa e guardando papà negli occhi, pensava: non è possibile che sei stato in carcere tu, non è possibile, cosa hai fatto? Ma restò con questo pensiero per dei mesi, finché casualmente qualcuno parlando con la mamma parlò della situazione politica di una volta, di quando egli era stato in carcere e questo la sollevò dalla preoccupazione di essere figlia di un delinquente.

Quindi a noi non raccontava le sue vicissitudini più difficili, perché forse non voleva che noi coltivassimo nel nostro cuore dell'ira, della rabbia contro qualcuno che gli aveva fatto del male. Noi abbiamo conosciuto le sue storie molto tardi. Io che ero la maggiore di quattro sorelle, ricordo che nel periodo fascista ogni tanto qualcuno ci avvertiva che forse ci sarebbe stata una perquisizione in casa, cosa che poi non avvenne mai. Però i miei genitori mi mandavano nell'appartamento al piano di sotto a portare dei pacchi di carte. Io non sapevo che carte fossero e che cosa andassero a fare lì sotto, comunque dopo qualche giorno invece le carte ritornavano su ed io cominciai a chiedere: “papà, ma che cos'è?”; “sono miei appunti, sai i miei vecchi appunti di altro tempo, un giorno poi te li farò leggere” diceva. Questo giorno durò anni.

Da ragazzi ci insegnava anche ad essere sereni, uno con l'altro, a perdonarci sempre. La sera in montagna ci faceva cantare attorno a un fuoco, un fuoco che preparava lui stesso. Andava nel bosco a raccogliere le fascine e l'unica persona che l'aiutava era una nostra vecchia tata. Facendo questa fatica preparava il falò per la notte e chi c'era con noi? La gente di casa, qualche cugina e poi i contadini che abitavano un po' più lontano e che venivano chiamati anche loro a cantare. Mio padre non guardava di chi era figlio uno o l'altro, guardava la persona, sempre. Il valore della persona umana egli ce lo faceva conoscere senza darci delle lezioni, ma solo con l'esempio, che è il meglio che si possa fare. Ci ha sempre trattato, anche da ragazzine, come fossimo adulte, non soltanto dandoci la responsabilità di quello che facevamo, ma anche parlandoci come fossimo grandi.

Ho cercato alcune lettere che egli aveva scritto a me e alle mie sorelle per farvi capire quale era il rapporto con nostro padre. Forse avevo 16 anni quando mi scriveva:

“Cara Maria Romana, dovrei rispondere alla tua lettera scherzosa con una noterella umoristica, ma i tempi sono tristi e io sono solo con i miei pensieri malinconici. Ieri fui a Castel Gandolfo, pioveva e si passò la giornata accanto alla radio, emissaria di novelle brutte prima della guerra. Scesi un po’ nel giardino con l’ombrello teso e stando nascosto dietro un leccio vidi la figura bianca del Papa che passeggiava, andando e venendo come un automa sotto una tettoia a ciò costruita. Sembrava il fantasma della pace confinato solo in quello spazio ristretto, mentre fuori diluviava fra tuoni e lampi. Il mondo è così e bisogna avere molta fede nella forza dello spirito per non dubitare della sorte umana. Se questa lettera vi raggiunge a Sella, sarà fra le noie degli ultimi preparativi, ma siate contente e siate festose anche per noi che invecchiamo. La provvidenza accoglie la gioia della vita”.

Ci raccontava cose che avevano toccato il suo animo ed era certo che noi avremmo capito. Così a mia sorella Paola che era la più piccola di noi, scriveva nel 1948:

“Cara Paola, inutile aprire la radio, non mi sentirai perché durante le elezioni nessun oratore avrà questo privilegio, nemmeno tuo padre, che molta gente bramerebbe non si sentisse più, ma papà parlerà e altri e molti lo sentiranno in tutte le città, perché ha il dovere di parlare, di dire la verità, anche se a tutti non piacerà. Tu penserai a me e quando annunzieranno un mio discorso, pregherai il buon Dio che mi aiuti a parlar bene e così ci sentiremo lo stesso attraverso l’onnipresenza di Dio. Bada alla tua salute, che tira la tramontana che fa intirizzare i fiori e sta allegra perché Pasqua si avvicina. Un bacione da tuo papà”.

Ci fu sempre vicino anche nei nostri problemi, nelle nostre difficoltà. Quando eravamo più piccole la mamma gli raccontava le nostre malefatte, devi parlare tu, con Maria Romana o con Lucia. Allora mi chiamava e mi diceva: vieni qui, la mamma mi ha detto che ti devo sgridare, ma per che cosa? Il suo modo era sempre quello di farci ragionare ed è lo stesso sistema che penso abbia sempre usato anche con la gente che gli stava vicino e che non era della famiglia.

Con mia sorella Lucia, che era la seconda e viveva nella mia stessa camera ha avuto tantissima corrispondenza, dopo il suo ingresso in convento. Prima si era laureata ed era tanto l'amore che avevamo per nostro padre, che non riuscivamo a recargli qualche dispiacere. Lei portava le trecce, a papà non piacevano. Era un uomo moderno, amava i capelli corti e ondulati come erano di moda allora e mia sorella, per fargli piacere si tagliò i capelli e andò a farsi la permanente.

Sono queste piccole cose che credo l'abbiano aiutato nella sua vita politica. Egli sapeva che nella sua famiglia avrebbe trovato sempre un porto sicuro. Ma come si faceva a dirgli di no? Come si faceva a non voler bene a un uomo che si occupava sempre degli altri prima che di se stesso?

Mia sorella Lucia andò suora. Era una donna molto intelligente, molto preparata. Lei gli scriveva dei piccoli foglietti, così come scrivono le suore, con le piccole calligrafie e glieli mandava ogni tanto. La madre Superiora le faceva leggere il giornale la mattina e sentire i discorsi del padre e quindi lei, sulla scorta del Vangelo della giornata, molto spesso lo aiutava così: "noi dobbiamo andare come agnelli tra i lupi e portare la pace, dobbiamo camminare per le vie, entrare nelle case, parlare di Dio, invitare alla pace. Ognuno di noi ha questa missione, chi in piccolo presso un gruppo di alunne, presso i propri figli; chi in grande, a folle, a popoli interi".

Rispondeva il padre: *“Ho letto e meditato le tue note durante il ritiro che tu hai fatto. Anche io faccio una specie di ritiro, ma purtroppo è solo del corpo – questo è stato un’estate del 1950 ed era in montagna – giacché lo spirito è tormentato dalle voci che vengono dal di fuori, telefono, telescrivente, rapporti da leggere, glossari, visite e conferenze. Ho fatto spostare il letto in modo che mentre ti scrivo posso vedere, attraverso la porta del balconcino, il centro rurale dei Capraro ove sotto il tiglio, con gli animali di bassa corte, stanno anche i bravi agenti che mi difendono dai troppi rapporti con il consorzio umano e attraverso la finestra vedo i grandi faggi che fanno ombra alla fontana. Cosa vuoi pretendere di più che questo orizzonte limitato e riposante se non ci fosse nella coscienza il rovello della responsabilità e nella mente l’inquietudine per i giorni venturi? Se non ci fossero decisioni da prendere, provvedimenti da lavorare, suggerimenti da dare nel campo economico e politico. Non credere però che mi lasci prendere dall’allarmismo e dalla paura, sono sereno e deciso. Non credo a scadenze vicine, soprattutto spero ancora che il probabile diventi inevitabile. Ma la gente è allarmata, pretende che il Governo preveda e provveda”*.

Erano lettere che scriveva a noi ogni tanto, quando ci trovavamo fuori di casa, per studio o per vacanze, che ci tenevano legate a lui e al suo modo di essere uomo, marito e politico. Quando ho cominciato a scrivere questo primo libro, ho pensato che non era bene che certe cose andassero perdute e così chi vorrà leggere questo volume troverà che assieme ad una strada politica che ho cercato di seguire, ho sempre messo accanto anche la vita familiare, perché ogni uomo porta nel suo lavoro la sua famiglia e i suoi problemi. Quando alla Camera o nel suo studio qualcuno gli diceva male di uno o dell’altro mio padre rispondeva: *“Come sta la sua famiglia?”*

E’ stato anche vicino, quando gli era permesso, alle persone non particolarmente religiose quando erano ammalate. Molte volte andò a trovarle o cercò di mandare qualcuno perché fosse loro accanto. Anche questo faceva parte della sua missione.

Mi hanno chiesto qual è la cosa più bella che io ricordo. E' difficile, io amavo molto mio padre e mi è molto difficile scegliere una cosa o un'altra. Ci sono dei fatti ai quali per esempio non ho pensato, ma che mi sono venuti in mente qualche giorno fa. Mio padre in una riunione di due o tre persone non voleva essere disturbato. Aveva detto al centralino: non mi passate nessuno. Io ero sposata, avevo un bambino, non ero più a casa con lui, né potevo più fare la sua segretaria. Sentivamo tutti e due questa mancanza, perché eravamo stati vicini anche nel lavoro per molto tempo. A un certo punto il telefono squilla ed egli alza il microfono quasi seccato: "avevo detto che non voglio essere disturbato"; ma dall'altra parte si sente dire: "Ma è Maria Romana". Allora risponde subito con il sorriso, così mi hanno raccontato e dice: "Ciao, come stai, signora?" Niente altro, solo questo. Ho ancora in mente la sua voce.

Quando ci lascio a Sella, sono le ultime righe di questo libro, fu per noi una cosa immensa. Immensa di dolore e immensa di importanza e immensa perché l'abbiamo accompagnato fino all'ultimo respiro. Mi ricordai allora ciò che aveva scritto su una cartolina, molti, molti anni prima: *"non posso immaginare Sella che nel sole, rivedere i miei quarzi scintillanti nell'acqua d'argento, smarrirmi solo e libero nel silenzio del bosco, re immaginario di un immaginario regno, poi risalire alla superficie verde e ondeggiante come un lago, scorgendo di lontano quali due corolle vive i due fiori delle mie bambine"*.

Mio padre era tornato nel suo regno per morire. Io ero vicina a lui e lo guardavo con gli occhi chiusi, in silenzio, non sapevo cosa dire. "Le montagne questa sera erano tutte rosa", dissi. Alzò gli occhi pieni di tenerezza e mi rispose: "non sapevo che mi volessi così bene". La mia voce mi aveva tradito. Nostro padre se ne stava andando tranquillamente, in silenzio. La mamma gli disse ancora: "ma Alcide, non mi dici niente?" Ebbe per lei ancora un sorriso, le strinse la mano. Aveva chiesto prima alle mie sorelle che qualcuno gli leggesse la pre-

ghiera dei moribondi. Lia, aprì il libro dove lui aveva messo il segno: “*ti venga incontro la splendente schiera degli angeli*”, recitava. Paola, la più piccola, piangeva senza ritegno. Papà aprì gli occhi e disse: “Gesù, Gesù”. Se ne andò così. Non fu una morte, fu una nascita, una nascita ad un'altra vita.

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Accenture
Aletti Montano & Co.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale Banche Private
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Assogestioni
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Aletti & C. S.p.A.
Banca Antoniana - Popolare Veneta
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Tortona S.p.A.
Banca Centrale della Repubblica di San Marino
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.
Banca Esperia S.p.A.
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino
Banca Generali S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca Intesa S.p.A.
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.
Banca Leonardo S.p.A.
Banca Lombarda e Piemontese S.p.A.
Banca Lombarda Private Investment S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca MB S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Monte di Parma S.p.A.
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
Banca Partner S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Adriatico
Banca Popolare dell'Alto Adige
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare di Cremona S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Intra
Banca Popolare di Lodi
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Materano S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Novara S.p.A.
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.

Banca Popolare Sant'Angelo S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
Banca Popolare di Todi S.p.A.
Banca Popolare Valconca
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di Roma S.p.A.
Banca di San Marino
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella S.p.A.
Banca del Titano S.p.A.
Banca dell' Umbria 1462 S.p.A.
Banca di Valle Camonica S.p.A.
Banche Popolari Unite
Banco di Brescia San Paolo CAB S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco di Lucca S.p.A.
Banco Popolare di Verona e Novara
Banco di San Giorgio S.p.A.
Banco di Sardegna S.p.A.
Bipop-Carire S.p.A.
Caboto S.p.A.
Capitalia S.p.A.
Carichi S.p.A.
Carifano S.p.A.
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Brà S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Spoleto S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Centrale dei Bilanci
Centrobanca S.p.A.
Credito Artigiano S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
Deutsche Bank S.p.A.

Euro Commercial Bank S.p.A.
Farbanca S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Federcasse
Findomestic Banca S.p.A.
Friulcasse S.p.A.
Interbanca S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
MCC S.p.A.
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
Meliorbanca S.p.A.
Rasbank S.p.A.
Sanpaolo Banco di Napoli S.p.A.
Sanpaolo IMI S.p.A.
SIA S.p.A.
UGC Banca S.p.A.
Unibanca S.p.A.
Unicredit Banca S.p.A.
Unicredit Banca Mediocredito S.p.A.
Unicredito Italiano S.p.A.
Veneto Banca

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Borsa Italiana S.p.A.
Centro Factoring S.p.A.
Finsibi S.p.A.
Kpmg S.p.A.
Intesa Casse del Centro
Monte Titoli
Sofid S.p.A.
Tesi

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 “ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
G. Vigorelli - F. Cesarini - *Dionigi Card. Tettamanzi* - novembre 2003